

Pil

di Francesco Montanari (06.09.2006)

In questo periodo si discute molto della prossima finanziaria e si sente parlare spesso della necessità che il PIL italiano sia il 2% annuale.

Mi permetto di inserirmi nel dibattito per una semplice riflessione.

In maniera molto semplificativa possiamo pensare al Prodotto Interno Lordo (PIL) come al reddito nazionale. Esso, infatti, rappresenta *“il valore di tutti i beni e servizi finali prodotti da un Paese in un determinato periodo di tempo con i fattori produttivi impiegati all'interno del Paese stesso”*.

Numerosi studiosi hanno rilevato che il PIL è un indicatore di benessere molto impreciso. Le critiche si concentrano su due punti fondamentali: (1) il PIL registra solamente transazioni che si svolgono nei mercati formali, ad esempio il volontariato sociale o i lavori domestici non figurano affatto nei conti economici, e (2) il PIL non distingue se la transazione ha un effetto positivo o negativo sul benessere.

Prendiamo il caso di un incendio doloso che distrugge una foresta; la spesa per lo spegnimento dell'incendio, la ricostruzione delle opere distrutte e il ripristino del territorio è una transazione monetaria che contribuisce alla crescita del PIL. Possiamo immaginare che qualora non ci fosse stato l'incendio le autorità avrebbero destinato i fondi al potenziamento dei servizi sociali. L'effetto sul prodotto interno lordo è lo stesso ma la qualità della spesa è diversa.

Il Pil non sottrae il deprezzamento del capitale prodotto, il Pil non considera l'impovertimento del capitale naturale, il Pil indica beni e mali, servizi utili e inutili purché prodotti e venduti, il Pil misura insieme e allo stesso modo prodotti che hanno effetti opposti e prodotti che si distruggono vicendevolmente. Ad esempio se ho un incidente automobilistico il Pil cresce due volte: una prima volta perché devo sostenere delle cure mediche, una seconda volta perché devo riparare se non sostituire l'autovettura.

Il Pil misura come voce attiva il consumo di risorse (anche quelle, tante, finite o in via di esaurimento), il Pil include le armi, il Pil trascura ogni servizio o transazione gratuiti, il Pil include le spese per il disinquinamento. Faccio un altro esempio: bonificare il terreno inquinato dall'azienda Agrotex fa aumentare il Pil!

Il Pil non valuta danni ed effetti di lungo periodo, il Pil non dice se il prodotto serve bisogni che sono anche diritti (cibo, medicine, vestiti) per chi non ne ha abbastanza.

Ciò nonostante, fino agli anni Settanta, il legame fra crescita economica e benessere è stato piuttosto forte e il PIL è stato un soddisfacente indicatore della qualità della vita. Dagli anni Settanta in poi, invece, il legame si è indebolito. Alcuni ricercatori ritengono che si sia spezzato e che stiamo ormai assistendo ad una crescita economica che riduce il benessere.

Per tutte queste imprecisioni il Pil non dovrebbe essere il solo “indice” che si utilizza per misurare l'economia di un paese. Bisognerebbe accompagnare il numeretto del Pil con una parentesi riportante il valore del Pil al netto dei valori riguardanti la salvaguardia dell'ambiente e degli armamenti.

Da decenni si ipotizzano e sperimentano indici qualitativi di benessere economico (l'Isew ad esempio), Pil cosiddetti “verdi” come ad esempio avviene in Cina.

Isew sta per Index of Sustainable Economic Welfare, ovvero: Indice del Benessere Economico Sostenibile. Esso si basa sugli studi di due economisti, Nordhaus e Tobin, riguardo al problema della misurazione del benessere economico reale. L'indice, in quanto tale, fu elaborato nel 1989 da Daly e Cobb, e la sua formula si basa su parametri che tengono conto oltre che del consumo

(riferimento principe del PIL), anche di altre grandezze come i costi ambientali, la formazione di capitale, gli investimenti in spesa sociale, il lavoro domestico, e il depauperamento delle fonti non rinnovabili di energia.

Valerio Calzolaio insieme a Fabio Mussi in una lettera inviata a Romano Prodi il 21 dicembre 2005 auspicavano: *“E’ possibile, forse non più rinviabile, proporre e realizzare un indicatore complementare, però certo e obbligatorio, il Pila, inteso come Prodotto Interno Lordo valutato dal punto di vista della sostenibilità Ambientale. Lo studio e la definizione del Pila può essere attribuito all’Istat”*.

Concludo quindi con un paragone: se per l’Organizzazione Mondiale per la Sanità il fine è il raggiungimento da parte di tutte le popolazioni del livello più alto possibile di salute, definita nella medesima costituzione come condizione di completo benessere **fisico, mentale, sociale e spirituale** (e non soltanto come assenza di malattia o di infermità), così per uno Stato il metodo per la ricerca di un sempre maggior benessere dei suoi cittadini non potrà riguardare unicamente la via economica. Un indice, differente dal Pil, che sappia valutare meglio la vita reale delle persone, potrebbe essere più utile per indicare quegli interventi e quei correttivi che possano portare a un maggior equilibrio all’interno di un Paese.